oblio 53-54 XVI, 2026 |ISSN 2039-7917

Giorgia Arcadipane

AA.VV.
a cura di Maria Rizzarelli
Sapienza A-Z
Milano
Electa
2024
ISBN 978-88-9282-543-7

Nel 2024, a cento anni dalla nascita di Goliarda Sapienza, sono stati proposti numerosi e necessari contributi critici sulla scrittrice, che, com'è noto, fu ignorata in vita: la sua fama arrivò solo postuma, in seguito alla pubblicazione e traduzione dell'*Arte della gioia*, su iniziativa di Angelo Pellegrino.
Tra le iniziative realizzate in occasione del centenario si distingue la monografia pubblicata nella collana *A–Z* di Electa: si tratta del nono volume della serie, parte di un progetto editoriale concepito come un «caleidoscopico invito a una lettura sistemica, plurale e interdisciplinare». La collana infatti propone monografie su *Gli eclettici del Novecento,* con l'obiettivo dichiarato di «tracciare, attraverso un racconto polifonico e un approccio multidisciplinare, inusuali ritratti di protagonisti e movimenti della cultura del Novecento che hanno generato scarti, cortocircuiti ed eccentricità».
La curatela dell'opera è di Maria Rizzarelli che, già nel 2018, con Carocci, ha pubblicato *Goliarda Sapienza. Gli spazi della libertà, il tempo della gioia,* divenuto un imprescindibile termine di confronto per il successivo sviluppo degli studi su Sapienza.
A *Sapienza A-Z* hanno collaborato trentotto autori, per un totale di settantuno lemmi dalla A-Z, secondo quanto previsto dalla collana, che presenta così la struttura di un lemmario. «Tale formula», sostiene Rizzarelli a suggello del lavoro, si manifesta come la più funzionale ad analizzare per affondi successivi l'opera di quegli scrittori che risulta difficile inserire «nel canone e nel contesto culturale nel quale hanno operato, anche perché hanno sempre mostrato una eccentricità e una certa resistenza a star dentro i confini troppo rigidi delle classificazioni dei generi, delle forme e delle arti» (p. 256).
All'interno di questa "categoria eccentrica" – per quanto l'espressione avrebbe fatto storcere il naso a Goliarda, per la quale ogni classificazione è una riduzione – l'autrice rientra a buon diritto. Sapienza è stata anche attrice di teatro, di cinema, cinematografara; questa «breve e intensa parabola attoriale» la conduce verso la sua «seconda vita professionale» (p. 257); dichiara, infatti, di avere appreso a scrivere proprio dalla macchina da presa. Divenuta scrittrice, valica i confini dei singoli generi letterari, muovendosi tra la prosa e la poesia, tra il romanzo e le forme autobiografiche, tra la compilazione di diari e le tre *pièces* teatrali. Ogni tentativo di definirla risulta approssimativo, la sua è una «personalità da *outsider*» (p. 28).
La miscellanea non presenta alcuna prefazione né introduzione, ma si apre *in medias res* con le parole di Goliarda, a cominciare dal lemma *Amiche*. Ogni lemma individua un nucleo tematico della sua scrittura, reinterpretato anche alla luce dei risultati delle più recenti ricerche critiche; attraverso la successione dei lemmi si ricostruiscono non solo la biografia di Goliarda, ma anche la sua poetica e il suo pensiero.
I lemmi possono essere idealmente ripartiti per sezioni tematiche, da intendere come contenitori che si intersecano tra di loro: riguardano tra l'altro personagge (*Modesta, Roberta*); persone (*Amiche, Cambria Adele, Degli Esposti Piera, Golino Valeria, Maria Giudice, Magnani Anna, Peppino Sapienza, Citto Maselli, Titina Maselli, Nica, Visconti Luchino, Zavattini Cesare*); luoghi in cui Sapienza ha vissuto, che ha visitato, su cui ha scritto (*Bar, Carcere/Rebibbia, Catania, Cinema,*

Civita, Cortile, Mare, Positano, Roma, Viaggi, Voghera); aspetti caratteriali e professionali (*Anarchica, Attrice che scrive, Cinematografara, Partigiana*); autori/attori ai quali si è ispirata (*Fleming Ian, Gattopardo, Paradosso dell'attore/Denis Diderot, Pirandello, Sterne Laurence, Woolf Virginia*); recenti rielaborazioni delle sue opere (*Di Majo Ippolita, Martone Mario*).
La miscellanea presenta, inoltre, un apparato iconografico comprendente quaranta foto che ritraggono Goliarda in vari momenti della propria vita, a partire dall'infanzia, nei luoghi catanesi in cui è nata e cresciuta; con i familiari, alla Playa, con la famiglia Maselli, con Angelo Pellegrino e a teatro. Inoltre, figurano anche locandine di film, una poesia alla madre, non datata**,** appunti per *Lettera Aperta III* stesi su un portabiglietti aereo, un dattiloscritto di *Lettera Aperta*, l'incipit del manoscritto *l'Arte della Gioia***,** nonché telegrammi e lettere inviate a Citto Maselli, e alcuni frontespizi di traduzioni del romanzo. L'apparato iconografico dà materialità visibile al contenuto dei lemmi, come nel caso degli appunti letterari dell'autrice su una scatola da zucchero, esemplari del suo modo poco schematico e strutturato di scrivere. A tal proposito scrive Tripodi, che si è occupata del riordino dell'Archivio di Sapienza: «In molti casi i supporti scrittori quasi permettono di osservare la scrittrice al lavoro: macchie lasciate dalle tazzine o segni dovuti al rovescio del caffè e al tentativo di limitare il danno, occasionali fori causati dalla cenere di sigarette caduta accidentalmente sopra le carte» (pp. 23-24).
Il volume non intende incasellare la scrittrice dentro categorie o schemi dati aprioristicamente, né fissare un'interpretazione univoca, bensì fornire, di lemma in lemma, mediante la «formula rizomatica dell'alfabeto» (p. 260), un quadro complesso e articolato, che tesse insieme molteplici prospettive di analisi, aprendo a successivi e potenziali sviluppi critici. Il cantiere Goliarda, d'altra parte, si presenta *in fieri,* soprattutto in questo frangente storico nel quale la ricezione dell'autrice è «segnata da una schizofrenica inversione di tendenza» (p. 256).
La curatela di Rizzarelli coniuga l'alta divulgazione e l'approfondimento accademico, rivelandosi utile tanto agli studiosi, quanto al pubblico dei lettori che desidera conoscere Goliarda. Pur nella pluralità dei contributi forniti, tutta l'impalcatura dell'opera risulta coerente e coesa, in virtù della chiarezza espositiva e del rigore critico che caratterizzano i singoli lemmi.
L'alfabeto delle parole di Sapienza si configura come un mosaico in cui ogni tessera offre un'immagine parcellizzata della scrittrice; tuttavia, nella sua interezza, ne disegna una visione unitaria, ma non univoca: ogni tessera di questo ritratto critico, pur nella sua autonomia, è necessaria alla struttura complessiva.
Il libro si distingue per la qualità dei contributi e per la capacità di fungere da «vademecum per individuare altre piste interpretative» (p. 260), come ad esempio quella dell'analisi filologica ancora tutta da sondare. In questa direzione si muove la postfazione della curatrice Rizzarelli, *«Questo alfabeto celeste delle tue variazioni». Le parole e cose di Goliarda Sapienza,* dove viene posto l'accento sul ruolo della parola nella poetica dell'autrice: «Nelle pagine poetiche, narrative, drammaturgiche, memoriali, epistolari, vi è inoltre una tendenza abbastanza evidente alla riflessione metadiscorsiva sulle parole, sulla loro origine, sul loro uso, sull'abuso della sovrastruttura ideologica che si portano dietro, sulle incrostazioni mistificatorie che occorre rimuovere per riscoprirne il significato più profondo» (p. 257).
Tra i tanti contributi di rilievo vale la pena di ricordare qui almeno la voce *Pirandello*, curata da Bazzoni, nella quale la studiosa profila il rapporto letterario tra i due autori siciliani, evidenziandone la consonanza di temi, quali quelli «del suicidio, della maschera e del rapporto indecifrabile fra realtà e finzione» (p. 181). Oltre le affinità, emergono significative divergenze, poiché laddove per Pirandello la frammentazione dell'identità e del discorso si pone come limite invalicabile, in Sapienza diventa punto di partenza perché «a partire da sé cerca nuovi mezzi per dirsi e dire il mondo» (p. 182).
La ricerca sulle potenzialità del mezzo espressivo è intrecciata allo scavo nella memoria, elementi inscindibili e ineliminabili nella poetica di Sapienza, funzionali alla «formazione del sé» (p. 167)

che dà luogo a «un processo intrinsecamente narrativo» (*ibidem*). Bazzoni cita a questo proposito Cavarero che, in *Tu che mi guardi, tu che mi racconti* (Feltrinelli, 1997), afferma: «Nella memoria narrante il sé ha la propria casa».
In questa prospettiva, la miscellanea costituisce un significativo avanzamento degli studi in quanto offre ascolto a quella voce che in vita fu «inascoltata, inattuale e per questo profetica» (p. 245). Gli studi raccolti rivelano la volontà di restituire un «minimo di ordine», quello con cui e per il quale *Lettera Aperta*, il primo dei cinque romanzi dell'*Autobiografia delle contraddizioni*, ha avuto inizio. Non si tratta, tuttavia, di un ordine che separa in compartimenti stagni i momenti della biografia e gli elementi della poetica, ma si propone come un intreccio che tesse le fila delle «non verità» («Anche voi associate la parola "ordine" con la parola "verità" […]? Ho fatto sempre questo errore», *Lettera Aperta*, in *Autobiografia delle contraddizioni*, Einaudi, p. 6), facendo emergere la complessità della scrittura di Goliarda Sapienza.